

## **Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 70 del 2011: Semestre Europeo - Prime disposizioni urgenti per l'economia (A.C. 4357-A)**

### **Intervento dell'on. Simonetta Rubinato, gruppo Pd**

Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, stiamo discutendo della conversione di un provvedimento che dovrebbe contenere le prime disposizioni urgenti per l'economia concernente il Semestre Europeo. Che la montagna abbia partorito un topolino è evidente dallo stesso clima che ne accompagna la conversione: audizioni in cui abbiamo ascoltato auditi stanchi di venire in Parlamento a ripetere le solite cose e sui *media* questo decreto vale ormai più come termometro della tenuta della maggioranza che per i contenuti, di cui non parla ormai più nessuno. Lo stesso clima ha segnato i lavori in Commissione, i cui lavori sono stati una sorta di intermezzo rispetto alle riunioni della maggioranza, avente una sola *mission*: non arrivare a votare gli emendamenti, per non correre il rischio di fare emergere le profonde divisioni tra le file del rissoso condominio del centrodestra.

È comprensibile che, dopo le due sberle date dal popolo sovrano, qualcuno dentro la maggioranza tenti disperatamente di dare un segnale agli elettori, perché se vi è un giudizio sicuro uscito dalle urne è quello della sconfitta di Berlusconi e del PdL, ma anche della Lega Nord. Il dato politico vero è che fino a qui il centrodestra è stato quello che aveva il polso del Paese o, meglio, di ampi settori della società italiana e in particolare delle categorie produttive, soprattutto al Nord. Non è più così, oggi possiamo affermare che la sconfitta del centrodestra è anche una crisi di rappresentatività. Le classi sociali di riferimento non hanno avuto da questo centrodestra le risposte che cercano, le risposte che erano state promesse. Ne sono sintomo l'esito delle urne, ma non solo, anche la marcia silenziosa degli imprenditori di Treviso, l'annuncio dato dal presidente degli industriali di Vicenza che alla loro assise di luglio non saliranno sul palco rappresentanti del Governo, la tensione nei confronti di Equitalia e dei suoi dipendenti e così via. Chi ogni giorno deve mandare avanti un'azienda tra mille difficoltà è stanco di ascoltare esponenti del Governo che da anni promettono riforme, a partire da quella fiscale, o infrastrutture, che non si realizzano. È la medesima maggioranza di centrodestra che sta governando la nostra regione - provengo dal Veneto - da oltre 15 anni e il nostro Paese per otto degli ultimi dieci anni. Non siete più credibili quando affermate che la colpa è sempre degli altri, magari dell'opposizione fatta di comunisti, delle toghe rosse o della stampa, e dei *media*, che sono tutti pregiudizialmente contro Berlusconi. Oggi anche la gran parte degli imprenditori sono disillusi, vedono la solita classe dirigente politica incapace di rinnovamento, sia generazionale, sia nella capacità di tradurre gli slogan in fatti concreti, e si sentono soli. Anzi, vorrei citare il presidente di Unindustria Treviso, Vardanega: «Sentono di lavorare in un Paese ostile a chi fa impresa». Si comprende, pertanto, la preoccupazione e l'ansia dei colleghi di maggioranza di piantare una qualche bandierina con i propri emendamenti su temi a cui è sensibile il proprio elettorato, aspirazione che sentiamo anche noi parlamentari della minoranza, in particolare quelli - e siamo molti - che vivono in mezzo alla gente normale e che toccano ogni giorno le conseguenze della situazione critica in cui versa il Paese fuori da queste stanze.

È un Paese contrassegnato da un aumentato (non solo elevato) debito pubblico, da una crescita insufficiente, da un'elevata disoccupazione. Il problema, però, è che per rimediare a una tale situazione non basta qualche emendamento che faccia il miracolo. Per governare un Paese che continua ad essere fanalino di coda dell'Europa che, a sua volta, è fanalino di coda del mondo, occorre avere chiaro quale tipo di Italia si ha in mente e quale progetto di governo di lungo periodo occorre mettere in campo per realizzarla.

Bene - anzi, male, purtroppo -, anche questo provvedimento in fondo conferma che questo Governo e questa maggioranza non hanno alcuna fiducia nelle possibilità di questo Paese di costruire un futuro migliore anche per le future generazioni e per i nostri giovani. L'ossessione, in sé sacrosanta, per il controllo dei conti pubblici è l'unica costante, ma la sua perdurante modalità di perseguimento attraverso i tagli uniformi in tutte le voci e la riduzioni degli investimenti condanna il Paese alla stagnazione e alla distruzione del futuro per i nostri giovani.

È vero: ci siamo impegnati con l'Europa per azzerare il deficit pubblico, ma l'Europa ci chiede anche di sostenere la crescita. Ci chiede, per esempio, che la pubblica amministrazione paghi i fornitori, in particolare le PMI, entro 30 (al massimo 60) giorni e ci chiede dal novembre 2008 di pagare subito l'arretrato. L'Europa ci chiede di sostenere la ricerca e l'innovazione, ci chiede di fare investimenti infrastrutturali, ci chiede di attuare politiche di lotta alla povertà, un sistema di concorrenza regolata, di correggere il dualismo del nostro mercato del lavoro per migliorare le aspirazioni di vita dei giovani, di investire di più nella formazione delle risorse umane e di ridurre le tasse su lavoratori e imprese.

Perché allora questo Governo invoca sempre l'Europa per giustificare i tagli e mai per attuare le riforme strutturali? Ha detto bene il senatore Baldassarri: questa strumentalizzazione delle indicazioni provenienti dall'Unione europea è senza pudore e, aggiungo io, citando il compianto Ministro Tommaso Padoa-Schioppa, è segno di una veduta corta. Ricordo che il Ministro dell'economia del Governo Prodi nel 2006 aveva ereditato un avanzo primario azzerato (4,6 miliardi di avanzo contro i 63 miliardi lasciati in eredità dal precedente Governo di centrosinistra), pari allo 0,3 per cento del PIL, e un indebitamento netto di meno 62 miliardi, pari al - 4,3 per cento del PIL. Dopo 18 mesi l'avanzo primario era salito a 54 miliardi (pari al 3,5 per cento del PIL) e l'indebitamento netto della pubblica amministrazione era sceso da 62 miliardi a 23 miliardi, pari al -1,5 per cento del PIL. Pur rientrando, in meno di due anni, entro il parametro del 3 per cento deficit/PIL richiesto dall'Unione europea, ricostituendo l'avanzo primario, ricordo che quel Governo con il Ministro dell'economia Padoa Schioppa è riuscito a tagliare di cinque punti il cuneo fiscale, a far partire gli incentivi per le rinnovabili e le ristrutturazioni e a introdurre il credito di imposta per la ricerca, a ripristinare (dati ANCE) la metà dell'ammontare dei tagli agli investimenti effettuati dal precedente Governo Berlusconi, ad attuare - altro che il federalismo di cui si chiacchiera oggi - in Lombardia e in Veneto il cosiddetto federalismo infrastrutturale.

Certo, anche Tommaso Padoa-Schioppa era consapevole, e lo dichiarava, che il nostro Paese deve assolutamente ridurre il peso del debito pubblico, ma aveva ben chiaro che ciò non è possibile con una politica dei due tempi, perché non c'è conflitto tra crescita ed equilibrio dei conti pubblici, tant'è che in questi tre anni è aumentato il debito e la crescita è diminuita. Il Governatore della Banca d'Italia nel suo ultimo intervento da Governatore ha ribadito che un problema cruciale per il controllo dei conti pubblici è quello di non passare per i tagli lineari e vorrei qui citare, sul punto, proprio il Ministro Tommaso Padoa-Schioppa. "Dopo cinque anni di interruzione del risanamento - scriveva nella presentazione del Libro verde sulla spesa pubblica - i conti sono stati faticosamente portati fuori dall'emergenza con la finanziaria per il 2007. Non è in alcun modo pensabile di abbandonare gli obiettivi di pareggio del bilancio e di discesa del debito al di sotto del 100 per cento, ma è già possibile orientare l'azione di bilancio alla crescita e all'equità sociale". Quindi, si può applicare il rigore nei conti pubblici, ma si può sostenere la crescita e l'equità sociale insieme. La sfida sta nel combinare tre elementi: l'aumento del contributo del bilancio alla crescita (e non quello che si sta facendo, con un effetto depressivo sulla crescita, appunto con i tagli lineari); una progressiva riduzione del carico fiscale sui contribuenti che hanno fatto il loro dovere (mentre si sta facendo la lotta all'evasione fiscale, il che è un bene, ma non si restituisce un euro ai contribuenti leali); l'alleggerimento del peso del debito.

Per vincere questa sfida, ci insegnava Tommaso Padoa-Schioppa, bisogna spendere meglio. Il nodo è la riqualificazione della spesa pubblica per aumentare la produttività del settore pubblico, non i tagli lineari. Se si ha il coraggio di riqualificare la spesa pubblica vi è un ampio spazio per eliminare gli sprechi, per correggere i fenomeni di cattivo costume (che sono aumentati purtroppo con il vostro Governo), per ridurre i costi della politica. Si possono riorganizzare gli uffici, la loro dislocazione territoriale, le strutture dell'amministrazione, la gestione delle risorse. Per fare ciò occorre il coraggio di incidere sui meccanismi profondi di generazione della spesa, rivedere le priorità in ciascun settore, sfruttare le possibilità offerte dalle nuove tecnologie. Che cosa si è fatto in concreto di tutto questo?

Questa maggioranza non è riuscita in tre anni sotto la spinta di questa crisi, che poteva essere un'opportunità in questo senso, neppure ad approvare la soppressione delle province sotto i 200 mila abitanti o delle prefetture nelle circoscrizioni con meno di 500 mila abitanti quando, mentre non era Ministro, l'attuale Ministro Maroni addirittura invocava la soppressione tout court delle prefetture. Per cui alla fine siete costretti ai tagli lineari da una politica conservatrice ed ottusa del rigore, perché il controllo dei conti pubblici è uno strumento, è un mezzo, il fine sono la crescita e la giustizia sociale!

Se non si ha in testa questa impostazione culturale, se si occupano le cariche istituzionali non con lo spirito del *civil servant*, di chi serve lo Stato, ma di chi vuole accaparrare benefici per sé e per gli amici, se si ha una visione feudataria e non federalista delle istituzioni, non solo non si possono fare le riforme ma non si è neppure in grado di valutare e accogliere proposte migliorative che vengono dai colleghi di maggioranza e dai colleghi della minoranza in Parlamento. Ecco che allora per semplificare si sacrifica la trasparenza e la concorrenza. Per racimolare soldi si fa la lotta all'evasione fiscale vessando anche i contribuenti onesti e non restituendo loro neppure un euro.

Vorrei fare qualche esempio di alcune cose assolutamente assurde, che ancora non ho sentito citare dai colleghi e che ci sono in questo decreto-legge che abbiamo tentato di migliorare del tutto invano.

Vi è la tipicizzazione della cosiddetta cessione di cubatura all'articolo 5, il cui comma 3 prevede, per garantire certezza nella circolazione dei diritti edificatori, che nel codice civile si vada a prevedere anche la trascrizione dei contratti che trasferiscono, costituiscono e modificano diritti edificatori previsti da normative statali, regionali e da strumenti di pianificazione territoriale. È in qualche modo la tipicizzazione anche di quella che viene definita dagli strumenti urbanistici la perequazione urbanistica. Con questa norma di soppiatto vi preparate ad introitare maggiori entrate e ad aumentare le tasse ai cittadini e ai contribuenti perché oggi, quando viene prevista in un accordo pubblico o privato la cessione di aree dal privato al comune, a fronte della trasformazione dell'area in edificabile, si paga semplicemente l'imposta di registro ipotecaria e catastale in tassa fissa, 168 euro. Dopo la modifica al codice civile introdotta nel decreto, il Servizio studi rilevava che occorre chiarire il regime fiscale di questi contratti. Non l'avete voluto fare, avete rifiutato il mio emendamento che andava a chiarire, seguendo la *ratio* dei casi di trasferimento di diritti su immobili e degli espropri ad es., che quando le aree sono cedute al comune, all'ente pubblico, le imposte si pagano in tassa fissa. Voi questo non lo avete voluto mettere, anzi avete perfezionato la norma per far sì che non le sfugga nulla. Così, da oggi in avanti, fermando quel poco che le amministrazioni comunali sono riuscite a far partire sul territorio, chiedete un 11 per cento in più di imposte di registro, ipotecarie e catastali su questa cessione di aree anche se fatta a favore di enti pubblici.

Ciò significa aumentare in modo occulto le tasse e continuare a fare cassa facendo fare ai sindaci gli sceriffi di Nottingham, perché evidentemente non sapete come fare in modo diverso e anche questa è una norma che ovviamente, come al solito, si scarica sugli enti locali. Mi si potrebbe rispondere

che poi queste imposte saranno trasferite, una parte oggi, ai comuni e poi tutte, a regime con il federalismo fiscale. Ma scusate, chi ve l'ha chiesto? In questo momento c'è solo bisogno di far partire qualcosa sui territori per sostenere lo sviluppo in sede locale. È tutto fermo, non so se lo sapete. Forse avete notizia delle conseguenze del patto di stabilità che vi siete approvati e che sta fermando i nostri comuni. Non solo non pagano le imprese, ma ormai non si aprono più i cantieri da parte degli enti locali. La Lega su questo è in fibrillazione. Credo che aspetti la prossima manovra per provare a fare qualcosa, perché davvero credo non sappia più come spiegare ai cittadini sul territorio perché non si possono aggiustare le buche sulle strade e mettere in sicurezza le scuole per i nostri ragazzi, mentre si chiacchiera di federalismo.

Questo era un esempio delle perle di questo decreto. Poi un altro bellissimo esempio è quello del Sistri. Doveva partire tassativamente il 1° giugno di quest'anno. Fino a due settimane prima ne era stata confermata la partenza. Le imprese l'11 maggio scorso sperimentano il *click day* e il sistema va in tilt. Non funziona assolutamente nulla. Sono però due anni che pagano i contributi. Anche gli enti locali li stanno pagando. Rispondendo ad una nostra interrogazione il sottosegretario allo sviluppo economico Saglia ci ha risposto che fino ad oggi lo Stato, per un sistema informatico di tracciabilità dei rifiuti speciali che non funziona ancora, ha incassato quasi 100 milioni di euro. Abbiamo chiesto la restituzione alle imprese e agli enti locali di queste cifre visto che il sistema non funziona e voi lo ammettete, visto che adesso portate a regime la sua completa partenza dal 1° gennaio 2012. Domanda: perché vi tenete in cassa questi 100 milioni? Mi ricordo che un certo Ministro Tremonti titolava un suo libro *lo Stato criminogeno* perché incentivava i contribuenti a violare le norme. Ma che cos'è uno Stato (che in questo momento vede voi nella stanza dei bottoni) che, da un lato, incassa 100 milioni di euro, dall'altra, senza gara affida la gestione del sistema informatico del Sistri ad una società (lo ripeto: senza gara d'appalto!), ma il sistema non funziona? Mi auguro che non sia stato ancora pagato il fornitore, ma i soldi sono stati incassati. Che cosa devono pensare i cittadini di questo Stato, certamente che è criminogeno, ma con voi però alla guida della macchina?

Vi ho proposto, quindi, semplicemente di 'approfittare' di questo prolungamento dell'entrata in vigore, che peraltro aiuta solo le piccole imprese fino a dieci dipendenti, per adottare alcune misure di semplificazione, che vi abbiamo suggerito in un emendamento. Non costavano nulla, ma per voi non erano accettabili. Erano buone, me lo hanno detto in molti, esponenti del Governo e della maggioranza, però alla fine queste misure di semplificazione molto attese dalle piccole imprese non ci sono.

Passiamo alle misure di semplificazione fiscale. Intanto, mi sembra abbastanza una presa in giro del contribuente dirgli che in un semestre può avere al massimo un accesso nella sua sede, ma che questo accesso può durare 15 giorni lavorativi nell'arco di tre mesi. Come fa a lavorare uno se si tiene in casa la pubblica amministrazione per tre mesi? Si deve occupare solo di mostrare le carte alla pubblica amministrazione più che di lavorare. In fondo gli imprenditori chiedono solo di poter lavorare. Quindi, vendere questa come una semplificazione e uno stop alla vessazione e ai controlli francamente è abbastanza ridicolo.

Abbiamo chiesto poi, tra le altre, una cosa semplicissima, citata anche dall'onorevole Fogliardi. Oggi chi tiene la documentazione informatica ha un onere che non ha chi tiene la documentazione in forma analogica, cioè ogni tre mesi deve vidimare e marcare i registri. Vi abbiamo chiesto di farlo una volta l'anno, equiparandolo alla documentazione analogica. Anche questo non costava nulla, semplificherebbe a favore delle imprese, eliminerebbe appesantimenti burocratici finì a se stessi e senza valore aggiunto, libererebbe risorse, incentiverebbe la digitalizzazione. Ma anche questa è una norma che non avete accettato.

Infine, per attrarre gli investimenti stranieri perfezionati – si fa per dire - una norma, l'articolo 41 del decreto-legge n. 78 del 2010, il cosiddetto regime di attrazione europea. Gli investimenti stranieri non solo non arrivano più in questo Paese, ma se ne fuggono. La soluzione che avete trovato qual è? L'idea del Ministro Tremonti è, per chi viene ad aprire una nuova attività economica nel nostro Paese, quella di dirgli «Puoi fare *shopping* fiscale. Vieni in Italia e scegli quale tra tutti i regimi fiscali dell'Unione europea vuoi che ti sia applicato nel nostro Paese, per un triennio». Penso ai nostri imprenditori e alle nostre imprese, che stanno aspettando la riduzione delle imposte e si trovano davanti questo «scherzetto» per attrarre investimenti stranieri! Peraltro, questa proposta viene fatta agli investitori stranieri da un Paese dove non funziona la giustizia, dove non ci sono le infrastrutture e, dunque, non credo che basti fargli scegliere il regime fiscale europeo che preferiscono per tre anni. Ciò detto, è comunque una beffa per i nostri imprenditori, che devono continuare a pagare esattamente le tasse di prima. Pertanto, chi arriva per investire in Italia dal resto dell'Europa fa comunque una concorrenza sleale (in concorso con lo Stato) ai nostri poveri imprenditori.

Siccome non siete paghi di esservi inventati tutto ciò, adesso, nel decreto, estendete questo beneficio non solo a chi viene in Italia per intraprendere una nuova attività economica, ma anche a chi si limita a mere attività di direzione e coordinamento. Qual è l'utilità per il nostro Paese di una norma come questa? Mi sembra più un vestito su misura per qualche cliente di qualche studio tributario, perché forse si vuole costruire un cavallo di Troia per fare un salvacondotto fiscale a chi non ha approfittato (o non gli è bastato) lo scudo fiscale.

Gli esempi sarebbero ancora molti, ma cerco di concludere nel tempo assegnatomi, signor Presidente. Il Paese ha davanti una sfida importante - la scalata dell'Everest, con il debito pubblico che abbiamo - che richiede il concorso di molte volontà: delle istituzioni, delle imprese, dei cittadini, di tutta la società civile. Occorre un'azione profonda e prolungata per raggiungere obiettivi insieme di risanamento, di crescita e di equità sociale. Non può certo essere compiuta, questa sfida, da chi non è più credibile agli occhi degli italiani, dopo che in otto anni degli ultimi dieci ha dimostrato di non essere capace di dare speranza e prospettive di futuro a questo Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).